

IO CLANDESTINO

Indini parla ancora a una folla di sordi

di GIANCARLO SACRESTANO

(...) l'egemonia dell'istante, e perlustrare gli spazi oscuri della coscienza. Rarissimo esempio di brindisino contemporaneo che ha avuto della letteratura una visione che si fa ragione, coscienza. Inutile aggiungerlo, agognava persino che essa divenisse progetto che agisse nella realtà brindisina, ma sappiamo tutti come stanno le cose e quanto comandi da queste parti l'ignoranza.

Si legge nella homepage del sito a lui dedicato: "Leggimi, se ti piace, ma non tra queste poche righe sparse: leggimi dentro, dentro dove suona, schiocco di sasso al fiume, fragore di cascata, il cuore."

È allora è veramente riduttivo guardare a Pino Indini tramite la maschera di Coco Lafungia, la parte di lui maggiormente conosciuta, suo "alter", sorta di nostrano cacaseno. Eppure se solo approfondissimo le ragioni di questa maschera riusciremmo pure a capire un pezzettino di quella strada che l'intellettuale Indini, per tanti anni ci ha indicata.

Amare, ben oltre le proprie forze. Amare con una determinazione tale che il dolore – "Ho imparato la pena senza soste" – dice Indini nella poesia "Museo delle Cere" gli permetta di visitare gli universi della riflessione, quelli stessi che noi neppure concepiamo. Era consapevole della sua estrema solitudine in quel cammino, privatissimo, verso cui e in tutti modi, avrebbe voluto spingerci tutti.



Pino Indini ed il suo "alter" Coco Lafungia

Intelligente quale era, aveva raggiunto invece la consapevolezza di quanto lontano fosse questo obiettivo ed assai efficacemente, così sintetizzò nella poesia "Più non dico parole" la sua tranciate critica a quanti aveva parlato senza vedersi ascoltato: "Più non dico parole che lo strazio della voce distorce, ma pensieri dico a questo vento obliquo che contorce gli alti cirri a ponente, fragili pensieri che speravo tradurre (inascollato) a una folla di sordi."

Quella folla di sordi siamo noi, abitanti di quella "Brindisi, bedda mia" di cui si è sentito parte sino a soffrire di un dolore intimo ed intenso, proprio come spetta all'innamorato per la propria amata.

Quel tempo della distruzione che lui aveva

denunciato, che aveva preannunciato, noi lo stiamo vivendo e quel che è peggio, neppure ce ne accorgiamo.

Fa male assistere inermi, incapaci, impotenti al crollo costante e continuo di un territorio che, dalle falesie per giungere alle istituzioni pubbliche, è tutto un dissesto.

<<Qualche anno prima della morte – testimonia Lionello Maci, suo sodale di molte fatiche letterarie – il poeta scrisse "Brindisiade", versi suddivisi in due parti, in cui anticipando il vaffa-day di Beppe Grillo, si congedò idealmente da questa sua "rinnegata patria di dolore">>.

Il linguaggio è molto forte rivelando, ancora una volta, il suo duplice sentimento di odio e amore nei confronti della città che gli diede i natali.

Ricordare Pino Indini, oggi, non è soltanto assolvere al già dovuto compito di onorarne la memoria. Ricordarlo è conti-

nuare la sua denuncia perché di questo territorio, i suoi abitanti, prendendosene cura, crescano ed abbandonino definitivamente quel vizio tutto caratteriale di restare indifferenti, apatici, rispetto al proprio dovere civile.

Quando gli ebrei del ghetto di Varsavia, nella primavera del '43, furono sottoposti a deportazione di massa, pensarono che era necessario preservare la loro parte migliore e farla scappare a quella tremenda prova di violenza. Pensarono che fosse necessario offrire persino documenti falsi ai loro intellettuali, farli sfuggire

alla deportazione, perché continuassero altrove a far vivere la cultura jddish. Non garantirono lo stesso trattamento ai bambini o agli anziani. Solo agli intellettuali.

Parimenti credo che, nel momento in cui le ragioni della "brindisinità" vacillano, sia necessario rilanciare la parte migliore di noi, i nostri intellettuali, perché la rilettura delle loro "visioni" ci aiutino a comprendere come risolvere le sorti di questa terra.

Sempre Lionello Maci, (altro inascoltato riferimento culturale di questa terra) nel libro dedicato al fraterno amico Pino Indini, reclama la necessità che le sue opere possano essere studiate a scuola, i suoi versi imparati a memoria.

Non averlo capito sino ad ora, non averne sentito la necessità, misura in anni il deficit di intelligenza che abbiamo rispetto alla responsabilità di onorare la terra in cui siamo

nati. Seppure plaudo e non sminuisco il valore dell'opera postuma di poesie inedite, che proprio in questi giorni viene resa pubblica ("Sott'alla sulagna" – Hobos edizioni), resta intera la necessità che di Pino Indini si appropri la generazione giovane, quella che è chiamata anagraficamente a governare il territorio.

Si potrebbe persino cominciare, come richiede il figlio Francesco da anni, alla titolazione di una via a Pino Indini, per passare alla diffusione nelle scuole delle sue opere, il suo pensiero. Qualcuno mi spieghi perché non è possibile! Egli aveva liberato il dialetto nostrano da quella identità di lingua per ignoranti e l'aveva elevata a idioma letterario, per trasmettere più direttamente valori e sentimenti più immediatamente percepibili.

Il brindisino è dialetto dentro il più vasto salentino. Non è lingua, ma dialetto – mono-locale, ciò non di meno attraverso di esso si possono trasmettere tutti i colori ed i sapori delle anime di una terra.

Fra qualche mese, il territorio provinciale rivivrà sotto altra denominazione e secondo altre priorità, non far morire questo territorio, significa anche farne sopravvivere la lingua e con essa il pensiero che è stato prodotto.

Ignazio Buttitta, forse il più grande poeta dialettale, siciliano di Bagheria, nonostante il trasferimento in Lombardia, gridava le sue orazioni in siciliano stretto e nella poesia "Lingua e dialettu" esclamava con quella sua voce graffiante e antica, rabbiosa e accorata: <<Un populu, diventa poviru e servu, quannu ci arrubbanu a lingua, addutata di patri: è persu pi sempri>>.

Figurarsi quale sofferenza Pino Indini abbia vissuto nello scrivere quei versi conclusivi di "Brindisiade" con cui prendeva le distanze dalla terra dei suoi padri: <<(Brindisi) ... sei patria che si deve rinnegare, tu rinnegata patria di dolore. Salve città perversa, infame tanto. Dall'animo testardo più di un mulo, io ti saluto al fine del mio canto, Brindisi, addio per sempre, VAFFANCULO!>>. Buona Domenica.

ioclandestino@libero.it

SENZACOLONNE

Quotidiano del Grande Salento

Direttore responsabile: Gianmarco Di Napoli

Direzione-redazione-amministrazione:

Brindisi - via Cesare Battisti, 4 -

Telefoni 0831.562623 339.7807200 -

Fax 0831.1810351

E-mail: redazione@senzacolonne.it

Redazione di Francavilla Fontana

piazza Umberto, 16 - Telefono 0831.842894

Quotidiano edito dalla cooperativa

Grande Salento Report

Reg. Trib. di Brindisi n. 8 del 21.5.2004

Via Cesare Battisti, 4 - 72100 Brindisi

Stampa: Martano Editrice Srl

Viale delle Magnolie - Zona industriale Bari

Pubblicità: 0831.521871 - 346.3570408